

Dott. Giuseppe Rossi, Castellare di Pescia, Pistoia:

*Il giornalista Giancarlo Liuti scrive: “Ce lo siamo chiesto molte volte...”; Umberto Eco a sua volta: “E se avrete scelto un argomento che vi interessa, se avrete deciso di dedicare veramente alla tesi il periodo anche breve che vi siete prefissato, vi accorgete...”; su un quotidiano ho letto: “... per quanto vera in relazione all’idea che ci eravamo formata”. Confesso che avrei senz’altro scritto: “ce lo siamo chiesti”, “che vi siete prefissati” e “all’idea che ci eravamo formati”.*

*Un altro problema di accordo mi pone molto quando è seguito da un aggettivo; ad es. “molto più efficacia” o “molta più efficacia”? e così anche troppo: “troppo scarse disponibilità” oppure “troppe scarse disponibilità”?*

I quesiti che pone il dott. Rossi concernono la concordanza, istituto grammaticale che in italiano non ha avuto una normalizzazione rigorosa come in francese e presenta, attraverso i secoli, una grande fluttuazione. Nella lingua antica, molto più libera di quella odierna, erano possibili costrutti passivi non concordati, come “quell’anno fu fatto molte cose”, “fu voltato la cupola” ecc. Il caso ancor oggi fluttuante è quello del participio passato, dove si afferma la tendenza, nella diatesi attiva, all’uso neutro, cioè non concordato: “ho comprato molte cose”, “le cose che ho fatto”, piuttosto che *comprate* e *fatte*. Naturalmente la concordanza non è sparita; ma anche dove è regolata dalla grammatica può subire l’influenza dell’attrazione di un polo diverso da quello prescritto. Un esempio: “Mi sono lavato le mani” o “Mi sono lavata le mani” è la concordanza prescritta; “Ti sei lavate le mani?” è la concordanza col termine che evidentemente interessa di più il parlante e costituisce il centro di gravità della domanda. Lo stesso può accadere se il centro di gravità precede: “I versi che mi sono imparati ieri...”. Questo fenomeno di attrazione è frequentissimo nella lingua parlata e non manca neppure nello scrivere degli scrittori, specialmente di quelli che, in forza della loro professionalità, scrivono molto e in fretta; come dimostrano gli esempi citati dal dott. Rossi. Il fenomeno della sconcordanza come effetto dell’attrazione, o della costruzione secondo il significato e non secondo la forma (*constructio ad sensum*, come la chiamavano i romani), apparteneva anche al latino, dove si manifestava soprattutto nell’accordo del soggetto col verbo e aveva motivazioni logiche, come, per tornare all’italiano, nella frase “La tua amicizia e generosità mi conforta”, dove “amicizia e generosità” sono l’articolazione di un concetto unico (la tua generosa amicizia) e costituiscono un soggetto, come si dice, endiadico. Esponendo come la lingua funziona realmente, non applaudiamo alla violazione della regola, dove esiste, ma invitiamo a comprendere le ragioni per cui la grammatica della lingua è più ampia e più mobile di quella dei grammatici. La regola, comunque, è indispensabile all’insegnamento della lingua agli stranieri, i quali si muoveranno sicuri con le forme convenute del nuovo strumento, senza tuttavia scandalizzarsi se la lingua nella bocca e nella penna dei nativi conserva antiche libertà o ne cerca di nuove. Il mutarsi è legge di ogni cosa viva.

Il secondo quesito è più semplice. Se dico “troppo scarse disponibilità” uso *troppo* come avverbio di *scarse*, cioè disponibilità troppo scarse; se dico “troppe scarse disponibilità” uso *troppe* come aggettivo di “scarse disponibilità”, cioè troppe disponibilità scarse (e poche abbondanti). Se dico “molto maggiore efficacia” uso *molto* come avverbio di *maggiore*, cioè efficacia molto maggiore; se dico “molta maggiore efficacia” lo uso come aggettivo di “maggiore efficacia”, ma vi avverto una forzatura che mi fa propendere per interpretare l’accordo come un fatto di attrazione; lo stesso avverto in “molta più efficacia”, perché, mentre in “molto più efficacia” l’aggettivo *più* può essere intensificato dall’avverbio *molto*, in “molta più efficacia” mal si analizza *molta* come aggettivo di “più efficacia”. Si rientrerebbe nella norma anche sostantivando il *più*, cioè dicendo “molto più di efficacia”.

Se nel parlare e nello scrivere privato l'importante è farsi capire senza oscurità o ambiguità, nello scrivere pubblico si deve aggiungere, a quello scopo primario, la cura di non forzare e distorcere le strutture della lingua oltre i limiti consentiti dalla norma grammaticale e da quelle libertà che corrispondono a processi mentali o emotivi non considerati dalla norma tradizionale (troppo logicizzante) ma vivamente spontanei ed esigenti un lasciapassare motivabile.

Giovanni Nencioni